



Sono trascorsi cinque anni dalla nascita del movimento #MeToo, una rivoluzione che ha messo in crisi il modo di comportarsi degli uomini nei confronti delle donne. Propriamente una rivoluzione, perché negli Stati Uniti e in tutto l'Occidente, il #MeToo è riuscito a condizionare, profondamente modificandolo, il rapporto tra gli esseri umani di sesso maschile e quelli di sesso femminile (per semplificare citiamo soltanto questi due generi). Per raggiungere questo obiettivo, alcune donne non hanno esitato a esporsi al giudizio di pubbliche opinioni permeate di maschilismo. A queste impavide testimonianze del nostro tempo mi è venuto di pensare nel leggere un libro che racconta la straordinaria vita di una gran dama del Settecento, *Il compasso e la rosa - Émilie du Châtelet e Voltaire*, di Susanna

Il #MeToo e le dame del Settecento

Vallorani, Editore Aragno. Lettura utile, questa, perché ci ricorda che anche nei secoli passati ci sono state donne che per loro ammirevole volontà sono rimaste padrone del loro corpo e delle loro idee. Certo, la marchesa di Châtelet non era una povera creatura destinata a ogni sacrificio per sopravvivere in un mondo regolato dalle ingiustizie, come ai suoi tempi avveniva non soltanto in

Francia, ma è pur sempre un illuminante esempio di donna che antepose tutto, anche la propria ricchezza e il proprio onore, alla libertà. Nata nel 1706 e morta di parto a quarantatré anni, Émilie du Châtelet, oltre che finissima letterata, fu una grande studiosa di matematica e di fisica (tra l'altro, tradusse nella sua lingua l'opera più importante di Newton). Figlia del suo tempo (e certo della sua schiatta), fu lei a condurre, senza mai cedere alla forza maschile, il proprio tourbillon amoroso. Voltaire fu suo amante, ma soprattutto complice intellettuale. Il grande filosofo lo fu vicino durante l'agonia causata dal parto (morì subito anche la neonata). Una vita che stupisce, quella di Émilie du Châtelet. A cinque anni dal #MeToo.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

